

IL LIBRO

## La ricetta di Lepore per mettere ordine nel sistema Giustizia

«La gente si riempie la bocca di giustizia, ma questa non funziona. Se non funziona in un paese, quel paese non si può definire democratico». Giandomenico Lepore non ha dubbi su come vadano le cose in Italia. Il magistrato in pensione, insieme al giornalista Nico Pirozzi, si è chiesto il "perché" in "Chiamatela pure giustizia (se così vi pare)", trovando colpe non nei togati che l'amministrano, ma nell'intero sistema. Ed ha individuato su cosa si debba intervenire, tipo la prescrizione, e su cosa no, ad esempio non introducendo la responsabilità civile del magistrato. Il libro-intervista, edito da "Cento Autori", è stato presentato nel tardo pomeriggio di lunedì a Reggio, alla presenza del procuratore Federico Cafiero de Raho. «Bisogna rendere la giustizia più rapida, perché dopo anni ed anni di ritardi per una sentenza definitiva si arriva all'ingiustizia. Ogni governo parla di riforma. I mezzi ci sono, ma serve la volontà. Non si cambia perché fa comodo non far funzionare la giustizia, a politica,

criminalità ed anche al cittadino onesto che ne potrebbe approfittare. Occorre cambiare mettendo da parte interessi di persone e categorie e togliere il margine nella politica e nel suo rapporto con le mafie. È giusto mantenere la tutela dei magistrati, ma occorre intervenire su un iter farraginoso, ad esempio eliminando la prescrizione dopo il secondo grado ed evitare l'ingolfamento con procedimenti inutili», ha affermato l'ex procuratore di Napoli nel corso di un incontro al quale, moderati dalla giornalista Anna Foti, sono intervenuti anche Paola Radici Colace e Loreley Rosita Borruto in rappresentanza dell'organizzatore Centro internazionale scrittori, il sindaco Giuseppe Falcomatà e il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Calabria Giuseppe Soluti.

«La percezione della giustizia è poco edificante. Perché non va? È una panzana dire che la colpa è di chi l'amministra. Il problema è che i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario vanno a confondersi. A volte i magistrati si trovano a chiedersi quale delle tante leggi applicare. C'è confusione, specialmente a causa della classe politica» sono state le parole di un Pirozzi che su questi temi di estrema attualità ha affiancato l'ex procuratore che vanta mezzo secolo in magistratura e la guida di una procura come quella di Napoli calda e la più grande

d'Italia. «Ci sono difficoltà nell'arrivare a sentenza, serve una velocizzazione. Le colpe sono in un meccanismo processuale che non porta risultati sul quale si deve intervenire, ad esempio sulla prescrizione. Si attacca la magistratura come

se fosse solo colpa loro, invece è di un sistema che dovrebbe avere pesi e contrappesi fra poteri - ha concluso Cafiero de Raho - ci sono cose da cambiare. Ma anche altre da garantire, come la certezza della pensa e l'indispensabile salvaguardia dell'indipendenza e dell'autonomia dei giudici che non è una garanzia per loro, ma per i cittadini. La responsabilità civile esporrebbe i magistrati davanti a poteri forti nel giudizio».

Luca Assumma

